

Contro l'evasione fatti non parole

Alessandro Santoro

Alcuni organi di stampa hanno dato con molto rilievo la "notizia" che il gettito IVA mancante in Italia (VAT gap), stimato dalla Commissione UE, è pari a 47,5 miliardi, oltre il 33,6% di quello potenziale e uno dei più elevati tra i 27. Tutto vero. Solo che sarebbe sbagliato trarre da questi numeri indicazioni sull'andamento delle politiche di contrasto dell'evasione, e in particolare, sull'efficacia di quelle adottate di recente.

Segue a pag. 2

Il Commento

Alessandro Santoro
ECONOMISTA



Il gettito dell'Iva sugli scambi interni è cresciuto di circa 3,1 punti rispetto al 2014

I dati fanno ben sperare. E non sono spiegabili solo dal nuovo ciclo economico

SEGUE DALLA PRIMA

E ciò per due ragioni. Primo, il VAT gap è stimato dalla Commissione rispetto ad un'ipotetica situazione in cui non solo non c'è evasione ma si applica una sola aliquota. Quindi, la stima riflette anche il ruolo delle differenti aliquote IVA applicate.

Secondo, il VAT gap è stimato (necessariamente!) per il passato, e nel rapporto pubblicato dalla Commissione, arriva fino al 2013. Questo non significa che sia impossibile ottenere indicazioni sugli andamenti dell'evasione in tempo reale e valutare l'efficacia dei provvedimenti presi. Certo, serve cautela nell'interpretazione di quelli che sono, a tutti gli effetti, degli indizi. Ma i dati pubblicati ieri dal Ministero dell'Economia e delle finanze fanno ben sperare.

Nei primi 7 mesi dell'anno, il gettito dell'Iva sugli scambi interni è cresciuto di circa 3,1 punti percentuali rispetto al 2014. Si tratta di un incremento di diverse volte superiore rispetto a quello derivante dal ciclo economico.

I consumi (che sono la principale, sebbene non l'unica componente del ciclo economico a cui si associa naturalmente il gettito Iva) sono cresciuti nello stesso periodo, secondo l'Istat, di 0,5 punti in termini reali.

Considerando che l'inflazione è molto bassa, ciò significa che il gettito dell'Iva è stato di quasi 5 volte superiore rispetto a quello dei consumi. E se prendiamo il PIL al netto delle importazioni (le cosiddette risorse interne, l'altro aggregato tipicamente considerato per misurare gli impatti delle variazioni del gettito dell'Iva indotte dal ciclo economico) le cose cambiano poco. E' davvero difficile pensare che gli andamenti dell'Iva di questi primi sette mesi siano spiegati solo dal ciclo economico.

Poiché non ci sono state variazioni di aliquote in quest'ultimo anno, è plausibile che l'effetto derivi da altre variazioni normative e di comportamento.

Nella scorsa legge di stabilità sono state approvate delle misure che hanno modificato i meccanismi di pagamento dell'Iva per ridurre le opportunità di evasione. Ad esempio, nelle forniture di beni e servizi alle Pubbliche Amministrazioni si è previsto che l'Iva venga versata dalle stesse Amministrazioni anziché dai loro fornitori, per evitare che questi ultimi omettano di farlo.

Similmente, in alcuni settori è stato

invertito l'onere di versamento dell'Iva quando esistevano evidenze empiriche che gli acquirenti fossero più affidabili dei venditori (cosiddetto reverse charge nei settori autorizzati).

Di questi provvedimenti si è parlato poco, se non per evidenziare il fatto che una loro estensione non originariamente presente nella legge di stabilità, ma inserita successivamente in fase di trattativa con la Commissione Europea sulla correzione del saldo strutturale, era stata bocciata dalla stessa Commissione (si trattava del reverse charge applicato alla grande distribuzione). Ma si trattava, appunto, di un aspetto marginale nel contesto della manovra realizzata.

Una manovra che, a quanto emerge dai dati di ieri, ha avuto i suoi effetti positivi, quantomeno nella prima metà dell'anno. Lo split payment ha generato un gettito di 2,5 miliardi di gettito che, secondo ulteriori valutazioni, è ben superiore a quello che si sarebbe ottenuto se si fosse lasciata l'Iva in mano ai fornitori. E anche al netto dello split, il gettito netto aggiuntivo sugli scambi interni mostra ancora un andamento più positivo

rispetto a quello derivante dalla ripresa economica, il che sembra indicare che anche il reverse charge nei settori autorizzati abbia avuto un certo impatto.

Indizi, solo indizi. Ma che meritano di essere approfonditi e valorizzati.